Viktor Frankl e la Persona

La ricerca di senso come dinamica essenziale della vita umana

Cristina Rolando

Abstract: Chi è Victor Frankl? Come ha potuto sopravvivere ad Auschwitz e ad altri tre lager nazisti? E perché ha fondato proprio la dottrina della “logoterapia”? Psichiatra viennese di fama internazionale, riconosce il senso della propria vita *nell'aiutare gli altri a trovare nella loro un significato*. In un'epoca di vuoto esistenziale, l'educazione non può limitarsi a trasmettere usi e nozioni, ma deve preoccuparsi di affinare le coscienze rendendo la persona non solo consapevole di ciò che vuole ma anche capace di affrontare le peggiori difficoltà, riconoscendo che indispensabile è uscirne con dignità, non importa se da vittoriosi. *E anche la psichiatria deve prendersi a cuore – uno dei suoi compiti è proprio questo – di ridare all'uomo la capacità di ritrovare nella vita, nella singola situazione della propria vita, un senso malgrado lo sprofondarsi dei valori tradizionali. E secondo la dottrina della Logoterapia, la vita ha un senso – per ogni singolo uomo! E conserva questo suo senso letteralmente fino all'ultimo respiro.*

Keywords: Victor Frankl, logoterapia, persona.

1. CHI È L'UOMO VICTOR FRANKL?

Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato.

Non si tratta di uno slogan, né di un pensiero poetico per infondere coraggio in chi, disperato, pensi al suicidio. È piuttosto la risposta di Viktor E. Frankl ai redattori del “Who's who”, l'annuario

americano che riporta il profilo delle figure odierne più significative, per sintetizzare in un'unica frase l'interesse primario della sua vita di psichiatra e di padre della logoterapia¹.

Ma chi è l'uomo Frankl? Tipico viennese, aperto e gioviale, umanamente accogliente verso i malati, gran parlatore alla cattedra e in famiglia, polemista arguto, fantasioso e persino faceto. Educatore straordinario, le cui lezioni e conferenze esprimono il fascino trascinate della convinzione intima, della esperienza vissuta, del dolore sofferto, dell'idealismo accanito pur se disincantato. Di inesaurevole capacità dialettica, caratterizzata da aneddoti, battute ironiche, impennate speculative e bonarie immersioni nella quotidianità irrilevante; questo suo dire provoca entusiasmo o disappunto ma, in ogni caso, mai indifferenza.

Non conosce il riposo. Le sue distrazioni preferite sono le scalate su rocce impervie – ha il titolo di guida della "Associazione alpina" – e le caricature di amici e colleghi, disegnate con straordinaria ironia; si occupa di occhiali, di cui è intenditore e collezionista; si diletta a comporre la musica del tango. Legge Tommaso d'Aquino e l'ultimo saggio di sociologia; golosissimo di dolci, esclude invece totalmente l'alcool dalla propria alimentazione; rimane nella fede dei padri ma prega – per i suoi salmi – su un breviario romano (*la più bella versione è quella latina vulgata!*). La figlia studia psicologia, senza aver mai letto *le opere di papà*. E' considerato un amico non facile, ma altrettanto difficile da lasciare.

A sedici anni, quando già intrattiene una fitta corrispondenza con Sigmund Freud, si è visto pubblicare, non senza grande sorpresa, sul *Giornale internazionale di psicoanalisi*, diretto dal Maestro, un saggio sull'espressione mimica dell'affermazione e della negazione. Molti anni più tardi scriverà Frankl nella sua *Aertliche Seelsorge*,

¹ FRANKL, *La vita come compito. Appunti autobiografici*, Torino, SEI, 1997, p. 93.

ora tradotta in dodici lingue: *io sono un nano accanto a Freud, ma se un nano sale sulle spalle di un gigante vede molto più lontano di lui.*

Scomparso il 2 settembre 1997 a 92 anni di età², Frankl, già da studente universitario³, si preoccupa di aiutare gli altri a trovare un significato alla loro vita. Allo scopo, nel 1927 promuove, utilizzando la rivista di cui è direttore, l'apertura di numerosi centri di consulenza psicopedagogica per giovani in difficoltà.

² La stampa italiana ha limitato la notizia della scomparsa di Frankl riportando flash di agenzia. Più approfonditamente, cfr. FIZZOTTI, *Viktor Frankl: la fede nell'uomo*, in *Settimana*, 31(1997), n. 33, pp. 12-13; Id., *La lenta scoperta di un appassionato assertore della dignità di ogni uomo*, in *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 1997, p. 3.

³ FRANKL, *Über die Notwendigkeit der Schaffung von Jugendberatungsstellen*, in *Zeitschrift für Kinderschutz, Familien- und Berufsfürsorge*, 18(1926), n. 7, p. 130; Id., *Schafft Jugendberatungsstellen*, in *Die Mutter*, 2(1926), n. 39, p. 8; Id., *Gründet Jugendberatungsstellen*, in *Der Abend*, 12(1926), n. 200, p. 7; Id., *Über die Notwendigkeit individualpsychologischer Jugendberatung*, in *Gemeinschaft*, 1(1926), n. 8-9, [s.p.]; id., *Jugendberatung*, in *Der Mensch im Alltag*, 1(1927), n. 2, p. 5; Id., *Was ist Jugendberatung*, in *Der Mensch im Alltag*, 1(1927), n. 3, pp. 4-5; Id., *Jugendberatung*, in *Der Mensch im Alltag*, 1(1927), n. 5-6, pp. 4-5; Id., *Gründet Jugendberatungsstellen*, in *Die Praxis*, 1927, n. 4, [s.p.]; Id., *Jugendberatung*, in *Der Tag*, 18.2.1928, [s.p.]; Id., *Jugendberatung*, in *Die neue Generation*, 24(1928), n. 5, p. 167; Id., *Die Jugendselbstmorde*, in *Neues Wiener Journal*, 22.4.1928, [s.p.]; Id., *Jugendberatung*, in *Die Bereitschaft*, 8(1928), n. 11-12, pp. 21-22; Id., *Jugendberatung*, in *Blätter für das Wohlfahrtswesen der Stadt Wien*, 27(1928), n. 268, pp. 193-194; Id., *Die Wiener Jugendberatungsstellen*, in *Lehrlingschutz, Jugend- und Berufsfürsorge*, 5(1928), n. 10, pp. 20-21; Id., *Was ist Jugendberatung?*, in *Frankl et alii, Jugendnot und Jugendberatung*, Wien, Selbstverlag, 1929, pp. 3-7; Id., *Selbstmordprophylaxe und Jugendberatung*, in *Münchener medizinische Wochenschrift*, 76(1929), pp. 1675-1676; Id., *Typische Fälle aus der Jugendberatung*, in *Zeitschrift für Kinderschutz, Familien- und Berufsfürsorge*, 21(1929), n. 11, p. 162; Id., *Jugendberatung*, in: *Enzyklopädisches Handbuch des Kinderschutzes und der Jugendfürsorge*, Leipzig, Akademische Verlagsgesellschaft, 1930, [s.p.]; Id., *Die Schulschussaktion der Jugendberatung*, in *Arbeiterzeitung*, 5.7.1931, [s.p.]; Id., *Wirtschaftskrise und Seelenleben vom Standpunkt des Jugendberaters*, in *Sozialärztliche Rundschau*, 4(1933), n. 3, pp. 43-46; Id., *Aus der Praxis*

L'iniziativa trova ampio sostegno in docenti universitari, medici, operatori sanitari e sociali; e ben presto, le sedi di Vienna, Zurigo, Praga e di altre città europee, vengono invase da ragazzi accorsi numerosi per discutere dei problemi da cui sono oppressi, trovare accoglienza, comprensione e proposte di soluzione.

Se è vero, infatti, che Frankl ha studiato medicina e psichiatria formandosi sulle opere e sul pensiero di Freud⁴ e di Adler⁵, è altresì innegabile che ben presto si è allontanato intellettualmente da questi Maestri, formandosi un proprio personale convincimento. Così come Freud ha ricavato la sua dottrina dalle nevrosi tipiche della società borghese e vittoriana tradizionalista del suo tempo, e così come Adler ha tratto le sue esperienze dai ceti sociali meno abbienti in lotta per la conquista di posizioni migliori, Frankl, invece, ha costruito la propria dottrina ed il relativo metodo a contatto con gli uomini di questo tempo che hanno vissuto il totalitarismo e il razzismo della seconda guerra mondiale.

La sua concezione della vita fondata sui valori, sulla libertà, sulla responsabilità è posta a fondamento della "logoterapia": una tera-

der Jugendberatung, in *Psychotherapeutische Praxis*, 7(1935), pp. 155-159; Id., *Die seelische Not der atbeitslosen Jugend*, in *Blätter für Fürsorge*, 1936, n. 11-12, [s.p.].

⁴ Freud decise di far pubblicare sulla rivista internazionale della società psicoanalitica un breve saggio che il giovane Frankl gli aveva inviato sulla mimica dell'affermazione e della negazione. FRANKL, *Zur mimischen Bejahung und Verneinung*, in *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 10(1924), pp. 437-438.

⁵ Nella rivista diretta da ADLER, FRANKL pubblicò due articoli di introduzione alla psicologia individuale: FRANKL, *Einführung in die Individualpsychologie*, in "Der Mensch im Alltag, 1(1927), n. 3, pp. 5-6; n. 5-6, pp. 5-6. Ma già in precedenza, a soli 20 anni, aveva pubblicato sulla rivista internazionale fondata dallo stesso ADLER, uno studio sui rapporti tra psicoterapia e visione del mondo mentre, l'anno seguente, un altro sulla psicologia dell'intellettualismo. FRANKL, *Psychotherapie und Weltanschauung*, in *Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie*, 3(1925), pp. 250-252; Id., *Zur Psychologie des Intellektualismus*, in *Internationale Zeitschrift für Individualpsychologie*, 4(1926), pp. 326-333.

pia, appunto, orientata alla ricerca del significato, del senso della vita in un contesto di crescente frustrazione esistenziale. Egli sostiene, in altri termini, che solo guardando al futuro ed alle possibilità spesso nascoste, ma pur sempre presenti, nell'esistenza personale di ciascuno, si possono affrontare le peggiori difficoltà; ciò che occorre è uscirne con dignità, non importa se da vittoriosi ⁶.

2. IL PENSIERO DI FRANKL

Quel che io qualifico come vuoto esistenziale rappresenta un vero problema per lo psichiatra di oggi.

Sono sempre più numerosi i pazienti che si rivolgono allo psichiatra, lamentandosi di un sentimento di vuoto e di non senso. A mio parere, questo sentimento è da riportarsi a due cause. A differenza dell'animale, nessun istinto dice all'uomo quale sia il suo bisogno. E a differenza degli uomini di altri tempi, nessuna tradizione gli dice quale sia il suo dovere. Così egli si ritrova spesso a non sapere quel che egli propriamente vuole! Pertanto, egli vuole soltanto quel che gli altri fanno (conformismo del mondo occidentale) o egli fa soltanto quel che gli altri vogliono (totalitarismo del mondo orientale).

La scomparsa delle tradizioni riguarda però soltanto i valori, non il senso. Mentre i valori sono universali, il senso è qualcosa di unico e specifico: esso varia non solo da persona a persona, ma anche da situazione a situazione. E l'unico mezzo per trovare il senso di una concreta situazione, è ciò che si chiama coscienza. Ne consegue che in un tempo come il nostro, cioè nell'epoca del vuoto esi-

⁶ FRANKL, *Zur geistigen Problematik der Psychotherapie*, in *Zentralblatt für Psychotherapie und ihre Grenzgebiete*, 10(1938), pp. 33-45; Id., *Philosophie und Psychotherapie. Zur Grundlegung einer Existenzanalyse*, in *Schweizerische medizinische Wochenschrift*, 69(1939), pp. 707-709.

stenziale, l'educazione non può limitarsi a trasmettere usi e nozioni, ma deve preoccuparsi di affinare le coscienze.

In un'epoca, in cui per molti uomini i dieci comandamenti hanno perduto la loro incondizionata validità, l'uomo ha bisogno d'imparare ad ubbidire ai diecimila comandamenti che gli detta la voce della sua coscienza.

E anche la psichiatria deve prendersi a cuore – uno dei suoi compiti è proprio questo – di ridare all'uomo la capacità di ritrovare nella vita, nella singola situazione della propria vita, un senso malgrado lo sprofondarsi dei valori tradizionali.

E secondo la dottrina della Logoterapia, la vita ha un senso – per ogni singolo uomo! E conserva questo suo senso letteralmente fino all'ultimo respiro. Ovviamente lo psichiatra non può dire al suo paziente quale è il senso della vita: questo deve trovarlo il paziente stesso. Ma lo psichiatra può mostrare che un tale senso della vita esiste, in ogni situazione e condizione. La Logoterapia insegna che persino gli aspetti tragici e negativi dell'esistenza umana – la sofferenza ineluttabile, per esempio – possono essere trasformati in prestazione, in quanto l'uomo di fronte ad essi riesce a prendere il giusto atteggiamento. Al contrario di alcuni indirizzi esistenzialisti, la Logoterapia è financo ottimista: essa mostra come questi aspetti apparentemente negativi recano nel seno possibilità di senso altamente positive.

Si diceva sopra che la coscienza ci lascia scoprire il senso “essa non è un organo dei sensi” ma un “organo del senso”, si potrebbe dire). Di fatto il senso dev'essere trovato coscienziosamente, non può essere dato arbitrariamente. Noi non possediamo la libertà d'inventare un senso qualunque, bensì abbiamo la responsabilità di scoprire in concreto “il “senso”!

Con ciò non si dice nulla contro la libertà, ma dobbiamo renderci coscienti che la libertà minaccia di degenerare in arbitrio se non è

vissuta come responsabilità. Per questo motivo raccomandavo spesso ai miei ascoltatori americani di completare la statua della libertà, alzata sulla loro costa orientale, con una statua della responsabilità sulla costa occidentale⁷.

Frankl presta servizio in molte cliniche specializzate di Vienna e si confronta con una pluralità di situazioni differenti, convincendosi che è nell'incontro quotidiano con i pazienti che occorre una impostazione umanistica ed esistenziale. E proprio in questa direzione comincia a definire quel "sistema di pensiero e di azione terapeutica" che presenta sulle riviste scientifiche⁸ e che diventa oggetto esclusivo dei suoi studi, continuando a lavorarci nonostante la seconda guerra mondiale, la deportazione nel lager di Auschwitz e negli altri tre campi di concentramento nazisti.

3. UNA VISIONE DELL'UOMO TRAGICAMENTE OTTIMISTA

Triplice è la prospettiva del suo pensiero, analizzata e approfondita nelle opere che ha redatto.

Sostiene, *in primis*, che l'uomo conserva sempre la capacità di assumere una posizione critica nei confronti dei condizionamenti cui è, comunque, sottoposto; che la motivazione primaria dell'agire umano non è la soddisfazione del piacere – come afferma la psicoanalisi di FREUD – o del potere – come sostiene la psicologia individuale di ADLER – bensì la "volontà di significato" manifestata nella tensione continua tra realtà esistenziale (in cui vive) e mondo dei valori (quale obiettivo cui tendere); che la vita mantiene co-

⁷ FRANKL, *The Existential Vacuum – A Challenge to Psychiatry*, New American library, New York. Queste sono le parole che egli stesso scrive nel suo libro appena citato, scritto in inglese e basato sulle lezioni da Lui tenute nell'università di Dallas (Texas).

⁸ FRANKL, *La vita come compito*, cit., pp. 40-41.

munque un significato, nonostante le limitazioni dovute all'età, alla salute, alle sofferenze, ai fallimenti professionali o affettivi ⁹.

Su queste basi, FRANKL considera i fenomeni più tragici del mondo contemporaneo (suicidio, aggressività, tossicodipendenza, criminalità, alcolismo) quale effetto di un'unica causa: la mancanza di valori e il vuoto esistenziale ¹⁰. Ma nonostante lo studio e la cura di altre forme di nevrosi – ad esempio, la “nevrosi meccanica”, dovuta al crescente tempo libero occupato con bravate che determinano comportamenti devianti; la “nevrosi della domenica”, che si manifesta in comportamenti massificanti e alienanti nelle discoteche, negli stadi, nei luoghi di ricerca esasperata del piacere; la “nevrosi da disoccupazione”, che assale sia i giovani alla ricerca di lavoro che gli anziani impediti, a causa del pensionamento, alla partecipazione ai normali ritmi di produttività¹¹ – lo specifico ambito di competenza rimane quello squisitamente clinico della logoterapia. E non a caso, i testi di psichiatria e di psicoterapia gli riservano ampio spazio proprio laddove è esplicita la teoria della nevrosi e le relative sperimentazioni.

In Italia, la logoterapia di Frankl non ha avuto un inizio facile, anzi sono occorsi ben vent'anni perché un pubblico sempre più vasto e qualificato potesse cogliere il significato del messaggio frankliano e l'efficacia delle tecniche terapeutiche.

Ma il vero risveglio che presenta tutti i caratteri di un'autentica scoperta va ricondotto al 1970 in occasione di una conferenza tenu-

⁹ FRANKL, *Ein Psycholog erlebt das Konzentrationslager*, Wien, Verlag für Jugend und Volk, 1946 (tr. it. *Uno psicologo nei lager*, Milano, Ares, 1996⁹).

¹⁰ L'opera principale di FRANKL, tradotta in numerose lingue e rielaborata continuamente, è: *Ärztliche Seelsorge*, Wien, 1946, 1946 (tr. it. *Logoterapia e analisi esistenziale*, Brescia, Morcelliana, 1977⁴). Frankl, *Teoria e terapia delle nevrosi*, Brescia, Morcelliana, 1978² (in corso di stampa una nuova edizione arricchita, corretta e ampliata sull'ultima edizione tedesca).

¹¹ FRANKL, *Teoria e terapia delle nevrosi*, Brescia, Morcelliana, 1978².

ta a Roma presso la RUI (Residenza Universitaria Internazionale), sul tema Psichiatria e volontà di significato¹². In quella circostanza viene intervistato dai corrispondenti di alcuni tra i più diffusi e accreditati quotidiani italiani¹³ e ciò consente al grosso pubblico di conoscere questo testimone della speranza, sopravvissuto a quattro campi di concentramento nazisti; di leggere il suo messaggio di riumanizzazione della scienza psicologica; di accostarsi al metodo proposto per la cura delle nevrosi. Ma è, in particolare, la scoperta dell'umanità e della religiosità di Frankl che consentono di intuire la logoterapia quale concreta possibilità di affrontare con coraggio le problematiche più feroci dell'esistenza, quelle connesse alla libertà, alla responsabilità, al tempo, all'amore, alla sofferenza, alla fede in sé, negli altri, in Dio. E quel pubblico ha trovato in Viktor Frankl non soltanto un onesto e rigoroso studioso dell'animo umano ma anche, e soprattutto, un convinto ed appassionato assertore della dignità inalienabile di ogni uomo.

Proprio quella visita a Roma offre a Frankl l'occasione, da lui ritenuta realmente *unica*, di incontrare in udienza privata Paolo VI, realizzando un dialogo profondo, animato da una fede vissuta, e tutto rivolto al comune impegno di difendere e promuovere, sempre e ovunque, il valore della persona umana¹⁴.

¹² FRANKL, *Psichiatria e volontà di significato*, in: V.E. Frankl - G. Torellò - J. Wright, *Sacerdozio e senso della vita*, Milano, Ares, 1970, pp. 17-42.

¹³ ANTONELLI, *Incontro con Viktor Frankl, caposcuola della logoterapia*, in "Il Tempo", 10.5.1970, pag. 3; DE SANTIS, *Intervista con Viktor Frankl, psicologo dei Lager*, in "Corriere della sera", 8.5.1970, pag. 7; FUMO, *Intervista con il Prof. Frankl*, in "La Stampa", 8.5.1970, pag. 10; MEI, *Psicoterapia e "senso della vita"*, in "Il Popolo", 24.7.1970, pag. 3; PALLA, *Le vele dell'angoscia. Incontro con Viktor Frankl*, in "Avvenire", 13.5.1970, pag. 3.

¹⁴ Toccante è il ricordo che nella sua autobiografia Frankl riporta dell'udienza dal papa. FRANKL, *La vita come compito*, cit., pp. 89-90.

4. LA CONCEZIONE DELLA PERSONA

Alla luce delle considerazioni che precedono, diventa, evidentemente, indispensabile definire il concetto di *persona* in quanto fondamento dell'orientamento analitico-esistenziale che caratterizza il ruolo della ricerca di senso come dinamica essenziale della vita umana.

Le tesi sulla persona delineate da Frankl appaiono piuttosto rigorose ed essenziali. Sono:

– *La persona è un individuo*

La persona è indivisibile: né ammette partizione né può essere scissa; e ciò semplicemente perché è unità. Neppure la dissociazione mentale (c.d. *schizofrenia*) porta a una divisione della persona; e anche in merito a certi altri stati patologici, in clinica psichiatrica non si parla né di scissione della personalità né di «*double conscience*» quanto piuttosto di consapevolezza alternante (o multipla). Quando Bleuler conia il termine “schizofrenia”, non fa riferimento – sostiene Frankl – ad una persona divisa, bensì alla dissociazione di certi complessi associativi studiati dalla dottrina associazionistica di quell'epoca.

– *La persona è insommabile*

La persona non soltanto non può essere divisa, ma neppure può essere amalgamata; e questo per il fatto che non è solo unità, ma anche totalità. In quanto tale, è anche impossibile che essa si risolva completamente in classificazioni più inclusive, quali ad esempio, la massa, la classe o la razza; queste *unità* o *totalità* rappresentano, infatti, gerarchie nelle quali l'uomo è inglobato, ma non sono entità personali.

Al contrario l'organico, in contrapposizione alla persona, può essere sia diviso che amalgamato. Anzi, c'è di più: la divisione e la capacità di fusione sono condizioni e presupposti della riproduzio-

ne. Da questo si deduce che la persona, come tale, non può riprodurre se stessa; solo l'organismo si riproduce e si propaga a cominciare da se stesso. La persona, invece – lo spirito personale, l'esistenza spirituale – non può essere propagata dall'uomo.

– *Ogni persona è un essere assolutamente nuovo*

Frankl sostiene, a titolo esemplificativo, che il padre, *post coitum*, pesa un paio di grammi in meno mentre la madre, *post partum*, qualche chilo in meno. Ma ciò attiene alla fisicità-organicità.

Lo spirito, invece, dimostra di essere davvero imponderabile. Quando, infatti, con la nascita di un figlio viene alla luce un nuovo individuo, padre e madre diventano forse più poveri a livello di spirito? Quando un figlio appare come un nuovo *tu*, – un'essenza nuova che può dire a se stesso *io* – vuole forse significare che i genitori, rivolgendosi a se stessi e dicendo *io*, lo fanno in misura inferiore rispetto a prima?

In ogni persona che viene al mondo c'è un *novum* assoluto che è posto in esistenza, che diviene reale; infatti l'esistenza spirituale non può riprodursi, non può essere trasmessa dai genitori al figlio. L'unica cosa che può essere riprodotta – secondo Frankl – sono i mattoni, ma non certo il costruttore.

– *La persona è spirituale*

Questa affermazione significa che la persona spirituale si trova in contrapposizione euristica e facoltativa con l'organismo psicofisico. Quest'ultimo, infatti, è l'insieme degli organi e la funzione che deve attuare è fondamentalmente strumentale e solo successivamente espressiva: la persona, infatti, necessita del proprio organismo per agire e per potersi esprimere.

Inteso come strumento, l'organismo costituisce un mezzo per un fine e, come tale, ha un valore funzionale. Opposto al concetto utilitaristico è la dignità che, in quanto appartiene solo alla persona,

le compete per natura, indipendentemente da ogni utilità vitale e sociale. Perciò l'eutanasia può essere giustificata solo da chi non consideri o dimentichi tale valore; chi, invece, è cosciente della dignità incondizionata di ogni persona, ne avrà assoluto rispetto e ciò quand'anche si tratti di un malato, persino se incurabile fisicamente o psichicamente.

In realtà, Frankl sostiene che non esistono malati nello spirito, giacché la persona spirituale permane là, dietro la psicosi, quand'anche sia poco *visibile* persino all'occhio dello psichiatra.

In qualche occasione ho definito ciò come il “credo psichiatrico”, una fede cioè nella permanenza della persona spirituale anche dietro la sintomatologia manifesta dell'affezione psicotica; giacché, se così non fosse, non meriterebbe affatto la pena che il medico rimettesse a posto, “riparandolo”, l'organismo psicofisico. Per l'appunto: chi vede solamente questo organismo e perde di vista la persona che lo sostiene sarà pronto a far fuori con l'eutanasia l'organismo che non può più essere riparato, dal momento che non ha più alcun valore d'uso. Egli infatti non sa proprio nulla dell'incondizionata dignità della persona. La concezione medica, rappresentata da un operatore sanitario che la pensa in tale modo, è piuttosto quella di un *médecin technicien*; e un tale *médecin technicien* tradisce, con il suo modo di pensare, la considerazione del malato come *homme machine*.

Il fatto, però, di coinvolgere unicamente l'organismo psicofisico, e non la persona spirituale, non riguarda solo la malattia, bensì anche il trattamento. Questo va detto a proposito del problema della leucotomia. Il bisturi del chirurgo – oggi si direbbe dello psichirurgo – non riesce infatti a raggiungere la persona spirituale. Quello che la leucotomia può conseguire (o causare) è una sola cosa: influenzare le condizioni psicofisiche alle quali è sottoposta la persona spirituale. E nel caso che l'intervento di cui si parla fosse proprio indicato, le condizioni à la longue miglioreranno.

Così la prescrizione di un tale intervento dipende dal calcolo che si può fare tra il male minore e il male maggiore; bisogna infatti considerare se l'handicap che potrebbe derivare dall'intervento chirurgico sia minore di quello causato dalla malattia. Solo allora si giustifica l'intervento. Infine rientra in tutto l'agire medico l'inevitabile necessità di sacrificarsi, di pagare, per così dire, con un male minore, così da rendere meno pesanti i condizionamenti tra i quali la persona, non più limitata e costretta dalla psicosi, possa realizzarsi e raggiungere la pienezza.

Una delle mie pazienti aveva sofferto di una grave malattia compulsiva ed era stata trattata per molti anni non solo con la psicoanalisi e con la psicologia individuale, ma anche con insulina, cardiazol ed elettroschock, senza però alcun risultato positivo. A quel punto, dopo gli inutili tentativi psicoterapeutici, le consigliai la leucotomia, che ebbe un esito sorprendente. Ma lasciamo parlare la paziente stessa: «Mi sento molto, molto meglio; ora posso nuovamente lavorare come al tempo in cui ero sana. Le idee ossessive restano, ma posso difendermi da loro. Prima, ad esempio, non riuscivo a leggere per l'enorme compulsione; ero costretta a leggere ogni cosa una decina di volte. Ora non ho più bisogno di ripetere niente». Cosa capitò ai suoi interessi artistici, di cui alcuni autori dicono che spariscono? «Finalmente mi è di nuovo tornato un grande interesse per la musica». E per quanto riguarda l'interesse etico? L'ammalata mostra una notevole partecipazione e, proprio grazie a un tale sentimento, esprime un solo desiderio: che anche altri, ammalati come lo era lei, possano essere ugualmente aiutati a guarire! Alla domanda se si sentiva in un certo modo cambiata, ella risponde: «Io vivo ora in un altro mondo. È qualcosa che non riesco però ad esprimere a parole. Prima non c'era nessun mondo per me; vegetavo soltanto, non vivevo affatto; ero troppo tormentata. Ora tutto questo è scomparso; il poco che ancora emerge posso superarlo abbastanza facilmente». Pensa di essere ancora "se stessa"? «Sono diventata un'altra». In che senso? «Questa è di nuovo vita». Quando è tornata a essere se stessa?

«Dopo l'intervento chirurgico; ora tutto è più naturale di prima. Prima c'era solo la compulsione, tutto ciò che esisteva era per me ossessione; ora va tutto bene, come deve essere. Ho trovato la strada del ritorno. Prima dell'operazione non ero un essere umano, ma una calamità per l'umanità e per me stessa. Anche gli altri ora mi dicono che sono completamente diversa». Alla domanda precisa se avesse perso il suo proprio "io", risponde: «L'io" lo avevo perso; con l'intervento chirurgico ho ritrovato me stessa, ho ritrovato la mia propria persona». (Questa espressione era stata accuratamente evitata nelle domande precedenti). Questa persona allora attraverso l'operazione aveva raggiunto lo stato umano, era finalmente divenuta "se stessa".

– *La persona è esistenziale*

L'uomo, in quanto persona, non è un essere fattuale, ossia non appartiene al mondo della attualità; è, al contrario, un essere facoltativo: egli esiste in accordo alle sue proprie possibilità, a favore delle quali o contro le quali può orientarsi.

Ecco perché JASPERS ha definito l'uomo come un *essere che decide* che cosa diventare nel prossimo istante. Essere-uomo è, *in primis*, un profondo e radicale essere-responsabile. Il che vuol anche dire, in maniera molto esplicita, che è più del puro essere-libero: nella responsabilità, infatti, è indicato il *per che cosa* della libertà umana, ossia ciò per cui l'uomo è libero e, quindi, ciò per cui o contro cui, egli si decide.

Ma se nella prospettiva psicoanalitica, dominata dall'impulsività sessuale (libido), la persona aspira al piacere, in quella esistenziale, invece, essa tende ai valori ed è orientata verso un senso. In definitiva, se la psicoanalisi vede l'esistenza umana come dominata da una *volontà di piacere*, e se la psicologia individuale la vede come determinata da una *volontà di potenza*, l'analisi esistenziale, invece, la vede guidata da una *volontà di significato*. Pertanto, non si tratta solo di una *lotta per l'esistenza* ma anche di *aiuto vicendevole* chia-

mato *psicoterapia* (o *médicine de la personne*, secondo l'espressione di TOURNIER) nella quale non si ha a che fare con una trasposizione a livello di dinamica affettiva o di energia istintiva, ma piuttosto con una trasformazione esistenziale.

– *La persona è espressione dell'io e non dell'impulso*

Essa non è governata dalla dittatura dell'istinto, ossia da quella *forza originaria ed originante* che secondo Freud orienta tutte le manifestazioni della vita dell'uomo, siano esse naturali o patologiche. La persona, l'io, non si lascia derivare in alcun modo dall'istintivo, né a livello dinamico né a livello genetico: il concetto di *impulso*, in sé contraddittorio, va respinto.

Ma la persona è anche *inconscio*, propriamente laddove ha radice lo spirituale. Ed è bene, perciò, distinguere con estrema precisione tra inconscio istintivo, regno della psicoanalisi, e inconscio spirituale. A quest'ultimo – c.d. spiritualità inconscia – appartiene anche la religiosità (inconscia), ossia una innata relazione (inconscia) dell'uomo con la trascendenza; ed merito di Jung è l'aver chiarito questo punto.¹⁵

– *La persona fonda l'unità e la totalità*

La persona fonda la sua unità e la sua totalità nel triplice livello psico-fisico-spirituale, determinando così l'essenza *uomo*. Solo in presenza della coesistenza di queste dimensioni si garantisce la sussistenza della persona.¹⁶

¹⁵ Tuttavia, l'errore che JUNG commise fu quello di radicare tale religiosità (inconscia) in quella stessa parte in cui è localizzata la sessualità (inconscia), ossia nell'inconscio istintivo (c.d. sfera impulsiva). La persona, infatti, non è "spinta" alla fede in Dio né, *a fortiori*, a Dio stesso; piuttosto, deve decidersi e determinarsi *pro* o *contra* di Lui. La religiosità, invero, o è espressione dell'io o non è nulla.

Ora, questi livelli di esistenza non possono essere separati l'uno dall'altro: sarebbe una falsa affermazione sostenere che l'uomo è *composto* di fisico, psichico e spirituale; piuttosto, è corretto dire che all'interno di tale unità e totalità, la dimensione spirituale si contrappone alla dimensione fisica e a quella psichica.

– *La persona è dinamica*

Proprio per il fatto che la persona può distanziarsi dallo psicofisico, ecco che emerge in lei lo spirituale. Ma trattandosi di un essere dinamico, non è possibile cristallizzarne *la parte* spirituale, né al contempo, sulla base dello stesso principio, la persona potrebbe essere definita come *sostanza*, per lo meno non nel senso della staticità che detto termine, di norma, sottende. *Ex-sistere*, è infatti un concetto che implica l'uscire da se stesso e il confrontarsi con se stesso: e ciò è possibile solo perché la persona, in quanto organismo psicofisico, è in tanto spirituale. Tale auto-distanziamento (da se stesso) costituisce la persona spirituale in quanto tale; dunque, solo ove l'uomo si confronti con se stesso, lo spirituale si distingue dallo psicofisico.

– *L'animale non è una persona*

L'animale, non essendo capace di trascendersi né di confrontarsi con se stesso, non ha i requisiti per essere persona: non possiede, infatti, il mondo ma solo l'ambiente. Ragionare sulla relazione *animale-uomo* e *ambiente-mondo*, consente di individuare un terzo dato, il *sovra-mondo*.

Si prenda, ad esempio, una scimmia e la si sottoponga, per fini sperimentali, a dolorose iniezioni. Può forse (la scimmia) rendere a se stessa ragione della propria sofferenza? In quanto parte del suo

¹⁶ Paracelso affermava che «soltanto l'altezza dell'uomo è l'uomo», proprio per significare che è il livello spirituale che appartiene solo e soltanto all'uomo, esso è la dimensione propria dell'esistenza umana.

ambiente, può forse comprendere le intenzioni che guidano l'uomo negli esperimenti cui è destinataria? Certamente no, poiché il mondo dei significati e dei valori umani non le appartiene, anzi le è impenetrabile.

Rebus sic stantibus, ove si trascenda nel livello di sperimentazione, che differenza c'è tra la scimmia e la persona? Non deve forse quest'ultima accettare che il mondo cui appartiene sia superato da un altro ad essa inaccessibile? E, allo stesso modo, che solo quest'ultimo possa conferire un senso e un *sovra-significato* alle umane sofferenze?

Come l'animale, radicato nel proprio ambiente, ben poco può comprendere del più ampio mondo umano, ugualmente all'uomo non è concessa la comprensione del *sovra-mondo*, salvo si affidi alla dimensione della fede.

– *La persona comprende se stessa solo dal punto di vista della trascendenza*

Anzi, l'uomo è realmente tale solo nella misura in cui è compreso nella trascendenza. Ugualmente egli è persona solo nella misura in cui è reso persona dalla trascendenza, quando cioè compare nella sua coscienza il richiamo alla trascendenza.

Per la logoterapia la religione è e può essere solo un oggetto, non una posizione su cui si attesti; perciò opera in un ambito che *sta al di qua* della fede nella rivelazione; allo stesso modo, la domanda di senso deve trovare risposta *al di qua* di una visione teista o atea della vita e del mondo. Se essa (la logoterapia) intende il fenomeno della credenza non come una fede in Dio ma come fede più comprensiva nel significato, allora è del tutto legittimata ad occuparsi interessarsi del fenomeno del credere¹⁷.

¹⁷ Già EINSTEIN ha affermato che interrogarsi sul significato della vita significa essere religioso.

Frankl rappresenta il significato come ad un muro dinanzi al quale è impossibile retrocedere. Bisogna solo accettarlo. Non si può procedere oltre nell'indagine, perché tentare di rispondere al quesito sul significato dell'essere presuppone sempre che ci sia un altro significato. In breve, se si usa il linguaggio di Kant, si può dire che la fede nel significato costituisce una categoria trascendentale, e che non ha alcun senso voler indagare oltre sulle categorie del tempo e dello spazio poiché non è possibile neanche pensarle (figuriamoci conoscerle!) senza presupporre proprio quegli stessi concetti di spazio e tempo.

Analogamente, avviene per la persona. L'essere umano, invero, tende per sua natura al *significante* poiché sussiste in lui una certa pre-conoscenza del significato, e un presentimento di esso è anche alla base di ciò che la logoterapia indica come *volontà di significato*. Che lo accetti o no, che sia vero o meno, l'uomo crede sempre in un significato, finché egli vive. Anche il suicida, paradossalmente, si spende per un significato che non è rappresentato né dalla vita né dalla sua prosecuzione, bensì dalla sua conclusione: la morte. Se non credesse in alcun significato, allora non potrebbe pensare a nulla, neppure al suicidio.

Fecha de recepción / Reception Date: 29.06.2007

Fecha de aceptación / Approval Date: 06.07.2007

Cristina Rolando
eMail: cristinarolando@libero.it

Este artículo está disponible en la siguiente dirección / The article is available online at this address
<http://www.philosophica.org/public/pdf/IF072-rolando.zip>